Zal. 1.
2716. Ling. fol. 89.

EX LIBRIS
A
GUILELMO L. B. DE HUMBOLDT
LEGATIS.

Grammatik
der Yarura-Sprache
von
Lorenzo Hervas.

Hervas veranlaßte die aus den spanischen Besitzungen vertriebenen Jesuiten, welche nach Italien kamen, ihre Erinnerungen von den Ursprachen der Länder, in denen sie gewesen waren, niederzuschreiben, und verfaßte aus diesen Materialien eine Reihe von Grammatiken. Die Materialien zu dieser Grammatik erhielt Hervas von Giuseppe Maria Forneri in einem Briefe aus Loreto vom J. 1783. Sie ist in ital. Sprache geschrieben und enthält 24, von Wilh. v. Humboldt paginirte Seiten. W. v. Humb. erhielt sie von Hervas mitgetheilt.

Berlin 1842.

Buschmann.

26.

Guaraische Sprache.

von Abate Hervas mitgetheilt erhalten.

Elementi grammaticali della lingua Yarura.

1., Ve Sig. Abbate Don Giuseppe Maria Forneri mi ha favorito cogli elementi grammaticali della lingua Yarura, i quali mi accluse nella seguente lettera scritta da Loreto con data de' 6 Agosto 1783 = Sig. Abbate Mer, vàs. Io ho dovuto penfare assai, e mettere in tormento la mia memoria per sovvenirmi de' precetti elementari della lingua della nazione Yarura, della quale sono ormai trenta anni che uscì. Non ostante questa lunga assenza il desiderio di servirla, e di cooperare alle sue letterarie fatiche ha fatto, che io possa mettere assieme alcune sopra la detta lingua, le quali le mando in Spagnuolo. Ella ne farà l'uso, che le sembri conveniente, aggiungendo loro a maggiore chiarezza note, o spiegazioni de' dubbi, á quali, se Ella mi consultasse, darò pronta risposta.

La lingua dunque Yarura ha preso questo nome dalla nazione, che la parla,

parla, e comunemente si chiama Yarura sebbene il suo proprio nome è Japu-ein, pronunzia la i col sono gutturale della jotta Spagnuola. Io non ho potuto scuoprire l'origine de' nomi Japuein e Yarura; ma so, che il P. Francesco Olmos di buona memoria primier Missionario de' Yaruri rilevava dal nome della nazione, che essa era originaria dal Giappone. La detta nazione è stabilita nelle pianure, che sono alla parte sinistra del fiume Meta stendendosi sino al fiume Cazanare, o Casanare, e sino al fiume Arauca, o Arauka fiume grande del nuovo regno di Granata, che scende da' monti di Bogotà, e passa per le pianure del Casanare, e Meta. Il P. Olmos condusse una colonia de' Yaruri nelle sponde dell' Orinoko: e poco tempo dopo la trasmigrazione de' Yaruri io successi al detto Padre nell' Apostolato. Trovai in vero una nazione docile, trattabile, e

fedele

fedele, che appena cognosce la poli-
gamia, sebbene il ripudio se suole
usar qualche volta, né é dedita
all'ubbriechezza, né al ferose
costume di mangiare carne umana.
Ma la sua pigrizia é in sommo
grado, imperciocché era avvezza
a non affaticarsi, nè a lavorare
pel mantenimento, che consisteva
ne' frutti silvestri, in pescagione
e caccia. Quindi non senza gran-
dissimo stento mi riuscì introdur-
re fra i Yaruri il lavoro della
campagna, ed alcune arti neces-
sarie. Il Signore volle, che le
mie premure avessero effetto: im-
perciocché dopo pochi anni i
Yaruri si applicarono tanto al la-
voro della campagna, che raccoglie-
vano abbondamente generi anco-
ra da vendere per provedere a' bi-
sogni. Il lavoro si faceva in
comune, or per una famiglia,
ed ora per un'altra.

2. Vengo ormai alla lingua Ya-
rura. Il Padre Olmos mio an-
tecessore

tecessore, che era intendentissimo della Lingua Saliva, discorrendo co' Yaru, ri usava sempre questo idioma, che da loro era ben inteso. Imparò egli la lingua Yarura, e ne formò brevi elementi, che mi lasciò nel succedergli. Io cominciai a prendere le prime cognizioni della lingua coi detti elementi. ma presto mi accorsi della loro imperfezione; onde veggendo, che essi non bastavano per imparare bene la lingua, e trovandomi senza compagno (imperciocché in ognuna di quelle Missioni dell'Orinoco era uno solo Missionario a cagione della scarsezza de' Gesuiti nella Provincia di Santa Fè) presi subito tutto l'impegno possibile per imperare lingua colla continua pratica discorrendo coi Yaruri, ed in capo a tre anni ebbi la consolazione di poter farne una grammatica compita, ed un abbondante Dizionario, che dipoi lasciai al mio successore il P. Michele Mellis, e vi faramo restati

ad

ad uso de' Missionari, che fúno an,
dati dopo l'assenza de' Gesuiti.
Se io avessi conservato meco copia
della grammatica, e del dizionario
detto, sono certo, che pienamente
avrei soddisfatto con mio piacere
alle sue premure. Ma in difetto
di tali manoscritti Ella si conten,
terá delle notizie, che le mando
acchiuse in questa lettera = La
stesso Sig. Abbate Forneri in altra
lettera con data de' 5 Settembre mi
scrive cosi = Sebbene mi trovi
incommodato di febbri, e tirizia,
pure rispondo prontam.te alla sua
stimatissima lettera, perche la
soluzione de' suoi dubbi arrivi
prima che si stampino gli ele,
menti della lingua Garura. In
questa soltanto mancano le lettere
S. Z: et ella non metta il difet,
to di nessuna altra, quantunque
lo legga stampato. L'ortografia
più avanzata per detta lingua è

la

la nostra Spagnuola, imperciocché le parole Garure abbondano di jotta gutturale. Rispondo per ordine a tutti i suoi dubbi: ed aggiungo alle regole generali alcune eccezioni, di cui con quelli mi ho sovvenuto ed3 =

Elementi della lingua Garura.

3, Nella lingua Garura mancano le lettere L. L. S. Z. ed i Garuri vo, lendo pronunziarle lettere S. Z. nelle parole forestiere in vece di sa, se, si &c za, ze, zi, &c diuno cha, che, chi, cho, chu. Trovasi spesso la jotta Spagnuola nelle parole Garure, le quali abbondano ancora di altre lettere gutturali, di nasali, e di altre pronunzie, che esprimersi non possono coll'alfabeto europeo. La j, che trovasi nelle parole Garure, si pronunzi sempre come la jotta Spagnuola: la x si pronunzi come cs, e la g avanti e, i si pronunzi all'italiana; o come se lo Spagnuolo pronunziasse

pronunziasse Yl, Yí con suono alquanto gutturale. La sillaba ell si pronunzi come il dittongo ell Francese per esempio in coonell, che significa piovellicare; in nappareu che significa quando: ed in altri nomi somiglianti. L'ultima sillaba delle parole Yaure qeasi sempre é acuta.

4.° I nomi sostantivi, che aggettivi sono indeclinabili nel singolare e plurale; ma i loro casi, ed il numero loro si distinguono colla seguente osservazione. Il nominativo suole trovarsi accompagnato del verbo sostantivo; a' casi subalterni del singolare si suole aggiungere la particola jui (che é caso obliquo del singolare di juiddi quegli numero 9.°) ed a' casi subalterni del plurale si aggiunge la particola jini, che é caso obliquo del plurale del detto juiddi. Spesso niente si aggiunge à nomi, i cui numeri, e casi distinguono per mezzo del senso della propo-

sizione

sizione. Per esempio: Aya Padre, fattegi lancette yoro da coa me. Xappani quante came vuoi? Finani, o Fiina molte. Fattegi è nome composto di fatté, che significa asse, o cosa piana; e digi particola, che vuole dire auto. Così chipparabi significa ferro. Ho dimandato il Sig. Ab. Forneri, se i Garuri conoscano anticamente il ferro: ed egli mi risponde dicendo = io non posso dirle, se i Garuri conoscano il ferro; ma so, che il nome chipparali e Garuro, e significa ferro: e chipparaligi significa ferro auto.

S., Il genere ne' nomi distinguesi colla aggiunta del nome oindi maschio, o del nome ibini femmina. Sembra, che i nomi da loro natura sieno maschilini; imperciocchè molti si fanno femminini aggiungendo loro la finale ñi. Così codde significa io, se parla l'uomo: e se parla la donna, questa dirà coddeñi. La detta particola

ñi

ñi si aggiunge soltanto al nominativo del singolare de' nomi.

6.° Usasi ancora la detta particola ñi dalle donne per distinguere il genere ne' verbi; ed usasi soltanto nella prima persona del presente dell'indicativo, e nel solo caso di parlare le donne di se stesse. Per esempio: l'uomo dice juraque mangio. juraque si compone di jura radice del verbo, e di que prima persona del presente dell'indicativo del verbo sostantivo. La donna dunque per dire mangio pronunzia jurañique intromettendo la particola ñi tra la radice jura, ed il verbo sostantivo que. Per dire non mangio, pronunzia juraddeñique. La particola de intromessa fa diventare negativo il verbo affermativo. Si raddoppia la letta d per maggiore dolcezza.

7.° Sono nomi aggettivi distinti da' sostantivi, e sono nomi, che vicendevolmente

devolmte fanno da sostantivi, ed aggettivi. Per esempio chiaddè, che significa buono, e nome aggettivo, e non è mai sostantivo. Guittò è nome, che può fare da sostantivo, ed aggettivo; poiche significa inferno, ed infermità; ma per adoperarlo in queste due significazioni si fanno diverse costruzioni. Vg. Guittò-que significa inferno sono: e la espressione Guitto-di coa vuole dire io ho infermità: o piutosto vuole dire infirmitas est mihi: poiche di è terza persona singolare del presente dell'indicativo del verbo sostantivo (num. 14.) e coa è dativo del pronome, che significa io (numero 9). Ui guittò significa acquavite: ui significa acqua: e guittò significa infermo, quando si tratta di sanita; e significa forte in altre occasioni.

La particola nca proposta à nomi di cose viventi significa, che esse sono morte, o lasciarono di vivere.

vivere. Pume significa uomo: e Pumenea significa cadavere, ovvero uomo morto. La stessa particola nea posposta, ed aggiunta à verbi, ed à nomi, che non significano cose viventi, fa, che ne risultino nomi astratti, nomi di stromenti &c. Pacchà significa testa, cheug significa coprire; e pacchache, ugnea significa copertura di testa. Coannò significa taglia, re; e coannoneà significa lo stromento, con cui si taglia.

8. I nomi aggettivi diventano comparativi, o superlativi coll'aggiunta di alcuni avverbi. Per esempio chiaddè, significa buono, chiaddè andein significa più buono: e chiaddètin significa buonissimo, o molto buono. Gli avverbi, che per fare comparativi, o superlativi gli aggettivi, si usano, sono i seguenti. Chiaanì bene: andein più: tin molto, moltissimo: tumoni fortemente.

9. I pronomi primitivi sono i seguenti.

Singolare . . . . io	Singolare . . . . tu
Nominativo . . . . . coddè . . .	. . . . . mené
Dativo, ed Accusativo .. coá, e Cuà . .	. . . . . meá
Plurale . . . noi	. . Plurale . . voi .
Nominativo . . anoné . . .	. . . . . meneó.
Genitivo . . . ibbeá . . .	. . . . dibbeá
Dat. ed Accus. . . ibbé . . .	. . . . . dibbé.

Singolare . . questi . . . questa . . . . Plurale . . . questi, e queste

Nomin . . . oddè . . . inné . . . . . odenò

Gen. Dat. Accus . . . . yoá . . . . . ñiiná.

Singolare . . quegli . . . quella . . . Plurale . . . ellino, elléno

Nomin. juddi . . . jinna . . . . . juddinó

Genitivo . . . . juixa . . . . . jinixa.

Dat. et Accus. . . . jui . . . . . jini.

Usansi soltanto nel nominativo singolare i nomi joddé questi; e joddeñi questa

N.; I pronomi possessivi sono caña mio, mia, e naña tuo, e tua; e sono indeclinabili. Per dire nostro, e vostro si adoperano i pronomi primitivi: e così dicesi

ibbeá Aya nostro Padre;

dibbeá Aya vostro Padre

Singolare.

Singolare . . . il quale . . . la quale.
Nominativo . . . tiddere . . . tiddeñi.
Genitivo . . . . tiá
Dat. ed Accus. . . tia, o tiajui. Nel plurale suol dirsi tiajini.

11., I numerali cardinali sono solamente quattro, i quali sono: . . caneamè uno: ñoeni due: taranì tre. quevveni quattro. cinque si dice canicchimó, che significa una mano. Cani vuole dire una; ed icchi vuol dire mano. Mo si usa propriamente per dire una mano sola. Tavue icchimopé caneamé significa sei; e vuol dire all' altra mano uno. Yoaicchibo significa dieci; e vuol dire tutte le due mani. Undici si dice taònepé caneame al piede uno. Quindeci si dice canitaomó. Sedici si dice ado caneamo taonepé caneamé. Venti si dice canipumé, che significa un uomo. Dopo venti i Yaruri ritornano a contare

Gilij schreibt für S. III. 334. cani-iccimo

Gil. III. 335. jova-iccibò.

da

da capo, ed arrivando a quaranta, o due venti dicono ñoeni pume, o youà pume, che significa due uomini!

12) I numerali ordinali sono due solamente; cioé yabbo primo, e primieramente: ed adó canemó secondo. Ado canemo propriamte significa l'altro.

Aduno aduno dicesi caneamé juinduri ado canemo juende juende adó canemó, che significa caneamé uno, juinduri dopo questo adó canemó un altro juende juende continuamente ado canemó l'altro.

A due a due dicesi ñoenimbo (cioé due insieme) taranimbó, tre insieme: quevvenimbó quattro insieme. Questi nomi distributivi si ripetono due, o tre volte per significarsene la distribuzione; e cosi dicesi ñoenimbo—ñoenimbo

13) Nella lingua Garura tutti i verbi, eccettuato

eccettuato il verbo sostantivo, sono inconjugabili; ma perche essi si usano sempre uniti al verbo sos, tantivo, la conjugazione di questo serve a saporsare, e conoscere la conjugazione de' verbi della lingua Sarura. Eco qui la conjugazione del verbo sostantivo.

Indicativo.

	Pres. io sono	Preter. Imp. io era.	Pret. perf. io fu	Piuc. perf. io era stato	Fut. io sarò.
Sing. 1.	Lue	Riquè	Anque	Rianquè	Iquè
2.	Me	Rime	Anme	Rianme	Ime
3.	Di	Ridi	Andi	Riandi	idi
Plur. 1.	Anò	Riano	Anano	Rianano	ianò
2.	Meneno	Rimeno	Ameno	Riameno	imeno
3.	Dino	Ridino	Andino	Riandino	idino.

Imperativo. Be sii tu, Ttedi sia quegli. Tteano siamo noi. Chimbè siate voi. Ttedino sieno quelli.

Congiuntivo. Presente, Sè essendo, quando o se sia. Preterito imperfetto, Sire quando, o se fosse. Preterito perfetto, Anre quando, o se abbia stato. Piuchè perfetto, Rianre quando, o se fosse stato.

Nella terza persona plurale de' due preteriti si aggiunge ten per maggiore

giore dolcezza.

15. Il detto verbo sostantivo non si trova, ed usa mai solo; ma usasi posposto à verbi per formare la loro conjugazione, come si rileverà dalla conjugazione, che in apposito luogo si metterà; ed usasi ancora co' nomi sostantivi, ed aggettivi, coi pronomi, ed alcune volte cogli avverbi. Ui guinindi non c'é acqua. Uiridi era acqua. Uiidi farà acqua. Uiandi fu acqua. In queste espressioni si contengono il nome Uvi, o Ui acqua, la particola guini, che significa niente, ed il verbo sostantivo. Spesso si mettono i nomi, e pronomi senza il verbo sostantivo, che s'intende, o suppone, sebbene non sia espresso.

16. Tutti i verbi della lingua Yaruro si conjugano col verbo sostantivo, il quale si aggiunge, e posspone loro nella maniera, che si osserverà nel verbo Jura (mangiare), che servirà di esempio. Notasi debbe per regola di eccezione che i verbi finiti in pa, ne' preteriti mutano il pa in pea: vg. ... dachippà (morire) non fa nel preterito

terito dachippaandi, come fare dovea; ma fa dachippeandi mori. Accade spesso, che i verbi finiti in pa nel preterito lascino il verbo sostantivo; e però dicesi dachippeà.

17., Nella lingua Jarura sono verbi pro, pri, e sebbene i nomi si sostantivi che aggettivi possano diventare verbi, allora loro si aggiunge, e posponne il verbo jappa, che significa fare: e in tale caso il verbo jappa perde la prima sillaba. Per esempio quittò significa infermo: e quittoppà (composto di quittò, e di jappa) è verbo che significa fare male.

18., Jura significa mangiare, e conjuga si così nella voce attiva:

Singolare. Indicativo. Presente. plurale

Coddè juraque .. io mangio ... Anoné juraano .. noi mangiamo
Mene jurame .. tu mangi ..... Menenó juramenono voi mangiate
Juddi juradi ... quegli mangia ..... Juddino jurandino .. quegli mangiano

La donna nella prima persona dice jurañique codde, o coddeñi jura, (veggasi numero 6).

La

La terza persona del plurale propriamente dovea dire juradino, ma per maggiore dolcezza dicesi juraridino.

Singolare	Imperfetto	Plurale
Coddé Jurarique .. io mangiava	Anoné juraniano .. noi mangiavamo.	
Mene jurarime .. tu mangiavi	Menono jurarimeneno .. voi &c.	
Juddi juraridi .. quegli mangiava	Juddino juraridi .. quegli &c.	

Singolare	Perfetto	Plurale
Coddè juraanque .. io mangiai	Anone juraanano .. noi mangiammo.	
Mene juraanme .. tu &c.	Meneno juraanmeneno .. voi &c.	
Juddi juraandi .. quegli &c.	Juddino juraandino .. quegli &c.	

Singolare	Futuro	Plurale
Coddé juraiqué .. io mangierò	Anone jurayano noi mangieremo.	
Mene juraimé .. tu &c.	Meneno juraimeneno .. voi &c.	
Juddi juraidi .. quegli &c.	Juddino juraidino .. quegli &c.	

Singolare	Presente Imperativo	Plurale
	juratteanò .. mangiamo noi	
Jurabé .. mangi tu	jurachimbé .. mangiate voi	
Juratteđi .. mangi quegli	juratteđino .. mangino quegli.	

19. Il modo congiuntivo si forma aggiungendosi la particola re al verbo il quale allora diventa gerundio presente; per esempio jura mangiare: coddé jurare significa mangiando io. Se al verbo si aggiunge la

la particola che allora la sua signi-
ficazione é negativa, ed il tempo
equivale al presente del congiun-
tivo. Vg. dabbè catteché vuole
Dire: guarda non cavchi. Da signi-
fica guardare: la particola be é
nota dell'imperativo: e la lettera
b si raddoppia per bellezza. . .
Catte significa cadere, cavcare; e
che significa nè, non, che non
Se al verbo si aggiunge la particola
me si ha il participio attivo del sin-
golare; ed aggiungendo il relativo
jini (cioé quegli ~~chi~~ veggasi il
numero 8) si ha il participio del
plurale: così jurame significa il
mangiante, o colui che mangia:
e jurajini significa i mangian-
ti, o coloro, che mangiano.
Se al verbo si aggiunge la particola
tè si ha una voce equivalente
all'infinito, o gerundio. Vg. - - -
jannachimbé juratte vuole
Dire venir a mangiare.
2O. La voce passiva, che si usa rarevolte
fra i Saruri, si forma intromettendo
nel

nel verbo la particola de negativa
juradi significa mangia, o colui, che
mangia: juraddedi significa non
si mangia: il raddoppiamento della
lettera d si fa a cagione di maggio-
re dolcezza. I Sarurà usano soltanto
la voce passiva nella terza persona
del singolare. la conjugaz.e pospos-
ta serve di regola: ma notisi =

21., Se il verbo eaque voglio, ed altri
somiglianti verbi si trovano insieme
con verbi; allora questi hanno la
significazione dell'infinito: vg.
jurá eaque mangiare voglio.

22., Le particole, che si chiamano pre-
posizioni, nella lingua Sarura tutte
sono posposizioni; imperciocché sem-
pre si pospongono á nomi. La pos-
posizioni re equivale alla preposizi-
one in, o nel; vg. andere in cielo,
o nel cielo: ande significa cielo.
La preposizione rupe equivale
alle preposizioni a, verso; ed usa-
si ~~desiderio~~ co' verbi di moto: vg. ..
eáttè miquiadì quà - -

Romarup

Romarupe ho desiderio di andare a Roma, o verso Roma. La prepposizione ri equivale a quelle propposizioni, che si usano cogli ablativi: vg. Romari baggué, da Roma ritorno (veggasi il numero 18). Soltanto si usano le dette prepposizioni da' Yaruri, i quali per isspiegare le altre prepposizioni, che comunemente si trovano nelle lingue Europee, adoperano varie varie circonlocuzioni. Usano ancora quelle propposizioni, che si fanno avverbi, per esempio l'equivalenti a queste dentro, fuori &c. Per dare un saggio di questi avverbi, e di altri di movimento metto i seguenti esempi.

N.B. Xappare? che vuole dire ove? se rispondesi gi, vuol dirsi qui: se rispondesi gibbé, vuol dirsi costì: se rispondesi junipe, vuol dirsi là, colà: se rispondesi ot, tebò beerà vuole dirsi in ogni luogo. Iruende a cada posso: jinteu dentro: jinteu daîre significa fuori (l'eu di jinteu è dittongo Francese): jacchi di lungi: ettè giù:

giù: oerà su, sopra: yabbò a
vanti, dinanzi: duri dipoi, in
dietro

Nappari? che vuole dire da dove?
Uddiri di la, di qua: ottebó bee
da ogni luogo, dappertutto: jatchir
da lontano: oeri di sopra: etter
di sotto: jinteuri di dentro:
dairi di fuori:

Nappanepe? che vuole dire
dove? Ginepa verso la: junipa,
nepa la: dainepe fuori: jin,
teunepe dentro: jiuecinepe
lungi: Jacchi lontano: guerè vi
cino. Nappareu quando?

24. I Jaguri confondono il moto da un luogo in un altro collo stato di quiete in qualunque luogo.

Nella lingua Jarura non man, cano alcune interjezioni, delle quale le piú comuni sono o, che ei di dolore; yàn, eè di al, legrezza.

Parimenti son conjunzioni: adò é conjunzione copolativa, che equivale ad e: ma propriam^te significa

significa altra volta. Usasi anco,
ra la particola di per congion,
gere le parole, sebbene di è
posposizione, che significa con,
~~junzione~~ vg. Maria Frances,
cadi vuole dire Maria con Fran,
cesca, o Maria, e Francesca. La
particola bo, che significa insieme,
fa ancora le veci di conjunzione
copolativa; e sempre si pospone.

25., La lingua Jarura conviene assai
colla latina nella collazione
delle parole, e nel modo di es,
primersi: per esempio questa
espressione latina cor dulce est
mihi videndo te si dice così in
Jaruri = maa queidi coa
dare mea = la parola maa
significa cor: quei significa
dulce: di significa est: coa
significa mihi: da significa
videre; e re é particola, che
fa il gerundio dare, che signi,
fica videndo: meá significa te.

Altro

Altro esempio si messe nel nu-
mero 7. I Garuri spesso dicono
siate veggente, chiamante &c.
in luogo di veggete, chiamate